

Quasi tutto da rifare nell'Ente

Si rinnova il Consiglio dell'INPS

I pesanti compiti della nuova amministrazione 500 miliardi risparmiati dai padroni sui contributi

Il 15 aprile, si insedia all'INPS, (nella Direzione generale dell'Ente) alla presenza del ministro dei lavori pubblici, il nuovo consiglio d'amministrazione. Non si tratta di un semplice e rituale rinnovo quadriennale di uno dei tanti consigli di amministrazione di Ente pubblico, anche se del più grande ente previdenziale italiano. Si tratta dell'assunzione in prima persona da parte dei sindacati della gestione della previdenza.

La legge 153, approvata dal Parlamento sulla spinta di un grande movimento popolare (anzi dobbiamo dire dalla prima azione unitaria imposta dalla Confederazione dopo la rottura dell'unità sindacale del 1948), nel momento in cui modifica i rapporti di forza all'interno del Consiglio d'Amministrazione e crea i Comitati provinciali e regionali e il Fondo pensioni da una prima percentuale rivoluzionaria per evitare l'inefficienza e gli sperperi del passato, registra a distanza di un anno e mezzo, un bilancio che è, per lo meno, pochissimo entusiasta. Non bisogna far ricorso a centri elettronici esterni per ottenere quelle prestazioni che la politica organizza e finanzia, la cui dimensione di parco macchine, non consentono di dare al Centro INPS.

Molto discutibili anche i costi: per il bilancio 1970 l'Ente ha preventivato un risparmio di 400 miliardi mentre il consuntivo è stato di una maggiorazione di spesa di 600 miliardi. Altro urgente problema da affrontare e risolvere da parte della nuova gestione democratica è quello di modificare sostanzialmente le attuali strutture della politica dell'INPS, voluta dal padronato e dal governo e realizzata anche attraverso le scelte dell'alta burocrazia; politica imposta sul convincimento che l'INPS, anziché gestire il salario dei lavoratori, è considerato alla stregua di un erogatore, su basi privatistiche e quindi fiscali, di prestazioni che non al margini di essa come attualmente avviene.

I compiti della nuova gestione sono immensi. Molti altri, non meno importanti di quelli appena accennati, sono di fronte ai nuovi amministratori. Tuttavia siamo convinti che l'Unità e l'appoggio attivo di tutta la classe lavoratrice farà vincere in Italia una grande battaglia per una piena affermazione della sicurezza sociale in sintonia con la conquista delle altre riforme per le quali si stanno battendo tutte le forze attive del paese.

Ugo Di Genova

Una nota del Consorzio

Primi successi dei bieticoltori

Domani le trattative con l'Asso-zucchero

BOLOGNA, 12. L'azione intrapresa dai bieticoltori per bloccare la ristrutturazione monopolistica e migliorare, con il riconoscimento della resa reale ed un giusto accordo interprofessionale, il reddito di lavoro, ha dato i primi frutti.

Il provvedimento comunitario che autorizza il governo italiano ad un miglioramento del prezzo delle bietole di 65 lire al q.le e la rinuncia da parte dell'Eridania di chiudere lo zuccherificio di Bassano, prendendo impegno di fronte alla Regione emiliana, di esaminare tutti i problemi riguardanti la ristrutturazione del settore, rappresentano altrettanti momenti qualificanti di tale azione.

Il C.N.B. (Consorzio nazionale bieticoltori) considera però che la crisi della bieticoltura sia tale da richiedere ben altro, rispetto alle decisioni di Bruxelles, come pure non è sufficiente bloccare la ristrutturazione del monopolio saccharifero ma...

È necessario aprire la strada per nuovi investimenti ed una ristrutturazione che, pur nell'intervento pubblico e l'assoziazione dei produttori. Il C.N.B., mentre annuncia l'inizio, seppure con un ritardo di sei mesi, delle trattative con l'Assozucchero per l'accordo interprofessionale nella propria sede di Bologna, per mercoledì 14, invita i bieticoltori ed i lavoratori del settore ad intensificare l'azione unitaria perché nei prossimi provvedimenti che il governo dovrà prendere vi sia un netto riconoscimento della loro situazione, la sistemazione dei terreni e l'associazione per industrie cooperative di bieticoltori.

Per quanto riguarda l'accordo interprofessionale e il prezzo delle bietole, il riconoscimento della resa reale può portare a un ulteriore sensibile miglioramento senza provocare un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero al consumo, già avvenuto con decisione in un telegramma indirizzato al ministero delle industrie. La segreteria del C.N.B. ha convocato il consiglio nazionale per venerdì 16 per fare il punto della situazione e programmare le iniziative possibilmente concordate con tutte le organizzazioni dei bieticoltori e dei produttori, per concretizzare misure che permettano il superamento della attuale grave crisi.

LA LOTTA NEI BACINI METALLIFERI DI IGLESIAS E DI GUSPINI

«Meglio la Pasqua nei pozzi che una vita nell'emigrazione»

Un messaggio dei minatori ai sardi e a tutti i lavoratori - Solidarietà e sciopero della fame nella Congregazione dei «Piccoli Fratelli di Gesù» - Il vescovo di Iglesias sollecita il governo a risolvere la vertenza «secondo le indicazioni della Regione»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12. È stata una Pasqua di lotta quella dei minatori e delle popolazioni dei bacini metalliferi di Iglesias e di Guspini. Anche l'atteggiamento del «Piccoli fratelli di Gesù» è di lotta e solidarietà.

Da diversi anni la congregazione dei «Piccoli fratelli di Gesù» si è insediata a Binda, piccola frazione mineraria. La posizione di questi lavoratori, per certi versi, simile a quella dei preti operai: vivono la stessa fatica del minatore, in galera o all'esterno, ne condividono i sacrifici e la precaria condizione economica.

«Deve finire. Lavoro per i giovani; asili e scuole per i bambini; diritto allo studio; case e vitto civile per i minatori», fratello Antonio, un giovane prete, che i minatori considerano uno di loro, seguito da uno studente universitario e da un altro lavoratore cattolico di Binda, ha piantato questo cartello davanti ad una tenda, in piazza Sella, la maggiore di Iglesias. In tre si sono messi a fare lo stesso cartello. Non hanno avuto cibo da giovedì scorso. E sono decisi a digiunare fino a quando, da Roma, non arriverà la notizia che le miniere verranno salvate.

I sardi, uniti come non mai, comprendono che si tratta di un momento decisivo per ognuno di essi. Perciò hanno accolto con entusiasmo, rabbia e commovente partecipazione la raccolta di viveri e di denaro — il severo messaggio lanciato nel giorno di Pasqua dai minatori costretti a «tenere duro» entro i pozzi da ormai 14 giorni.

«Da qui, dove abbiamo deciso di restare anche in questi giorni di festa — dice l'appello — inviamo a tutti i sardi un saluto e un augurio. Siamo asserragliati nei nostri cantieri, nei nostri impianti. In questi giorni di festa il sacrificio si fa sentire più duro e pesante. A poche centinaia di metri, a qualche centinaio di metri, ci sono le nostre case, le famiglie. Le nostre madri, le nostre spose, i nostri figli comprendono bene il perché della lotta che conduciamo con fiducia e ostinazione. Non lottiamo solo per il pane dell'oggi e la scadenza dei domani. Noi vogliamo che il bacino minerario rinasca a nuova prosperità, perché i nostri figli — gli stessi a cui oggi è vietata una serenità piena — abbiano nella loro terra un lavoro. Vogliamo che le miniere assicurino l'occupazione a noi, ma che allo stesso tempo permettano alle aziende collaterali da far sorgere, di garantire il lavoro al disoccupato ed il ritorno degli emigrati. Vogliamo industrie che sfruttino le risorse dell'isola; vogliamo che i prodotti di sottosuolo vengano lavorati qui, siano venduti dai sardi, e che i profitti restino in Sardegna per essere restituiti al nostro popolo».

«Saremo noi a dirigere e ad amministrare le ricchezze della Sardegna. Hanno portato via le ricchezze della Sardegna, la Rhodia di Novara; questi sono i fatti salienti della nostra lotta. È una lotta che non si ferma mai, una Pasqua in fondo ai pozzi che una vita nelle baracche della Germania e tante Pasque e Natali in Svizzera e in Belgio, scassati dalla gente e segnati a dito come animali».

«Oggi e domani nella nostra terra, in Sardegna, nel meridione. Questo è il nostro impegno. È un impegno preso con la coscienza dei minatori, ma anche con voi tutti, fratelli di Sardegna, compagni del sud e del nord. Vi chiediamo di essere ancora più vicini, ora che la lotta si fa dura».



Una recente manifestazione dei minatori e della popolazione del bacino metallifero di Iglesias e Guspini

Per il riassetto delle paghe e delle carriere

Domani sciopero nelle Poste

I ferrovieri decisi all'azione contro gli appalti — Le Confederazioni esaminano i problemi dell'unità e le iniziative per le riforme

Dai sindacati CGIL e CISL

La Rhodiatoce denunciata per rappresaglia antischiopero

Dal nostro corrispondente

VERBANIA, 12. Una formale denuncia presentata da CGIL e CISL al pretore di Verbania contro la Rhodiatoce per violazione dello statuto dei lavoratori; una nuova unitaria presa di posizione da parte del comitato cittadino di difesa dell'occupazione di Verbania che condanna e isola la provocazione padronale; l'immediata mobilitazione dei lavoratori contro l'annunciate rappresaglia della produzione anche alla Rhodia di Novara; questi sono i fatti salienti della nostra lotta operaia e democratica all'offensiva scatenata dal padronato del grande gruppo industriale.

La denuncia presentata dall'avv. Riccardo Borgna per conto dei rappresentanti sindacali della Rhodia, Caretti, CISL, e Silvani, CGIL, richiama gli ultimi avvenimenti dell'ignobile comunicato che ha tentato di collegare i criminali sabotaggi alle lotte operaie per minacciarle le più gravi conseguenze per i lavoratori... se non si cambierà strada» cioè se non si dirà «basta alle agitazioni sindacali»; e ciò dopo la rappresaglia seguita al rifiuto dei sindacati di accedere alla richiesta di quintuplicare gli orari comandati nel giorno dello sciopero generale e concretizzati con il voto nella assemblea di difesa del 3 mila dei 4.300 dipendenti.

«Con le predette iniziative — è detto pertanto nella denuncia — la società Rhodiatoce ha posto in essere una condotta chiaramente e globalmente antisindacale, antipopolare e antischiopero nonché in particolare concretizzata in un comportamento diretto ad impedire o limitare l'esercizio della libertà e dell'attività sindacale nonché del diritto di sciopero comportamento chiaramente illegittimo e contrario alle norme e lo spirito della carta costituzionale e del Statuto dei lavoratori».

Statuto dei lavoratori perché ordini alla direzione Rhodia con decreto motivato e immediatamente i provvedimenti di sospensione e corrispondendo a tutto il personale la retribuzione per il periodo di sospensione decorrente dall'8 aprile».

La grave situazione determinata a Verbania è stata presa in esame anche dal Comitato cittadino permanente per la difesa dell'occupazione di Verbania e dai rappresentanti di tutti i partiti. Erano presenti alla riunione anche gli on. Maullini, del PCI, Giordano, DC, il sen. Altomare, PSI, e i consiglieri regionali Beltrami, DC, e Porro, PCI.

CGIL e CISL chiedono perciò al pretore di intervenire ai sensi della legge sullo sciopero.

«I sindacati dei ferrovieri della CGIL, CISL e UIL hanno deciso di indire per la seconda decade di aprile uno sciopero generale nazionale «qualora il governo non si dimetterà dal suo assenso al progetto di legge per l'abolizione degli appalti di servizi ferroviari» e per la sistemazione in ruolo dei lavoratori che vi sono occupati».

Altri scioperi sono previsti nel settore degli abrasivi e degli alberghieri. A seguito alla recente rottura delle trattative per il rinnovo contrattuale, i lavoratori delle industrie di abrasivi proseguiranno nella lotta. Verranno scioperi di 72 ore, articolato a livello locale, da concludersi entro il 19.

I sindacati degli alberghieri hanno proclamato dal 15 aprile scorso una nuova fase di sciopero, articolato provincialmente, per la durata complessiva di 72 ore, da cominciare l'apertura delle trattative per il nuovo contratto di lavoro. Tuttavia nella vertenza si è profilata una apertura per l'intervento del ministro del Lavoro, Donat Cattin, che ha convocato le parti per oggi.

Nei prossimi giorni la CGIL e la UIL convocheranno rispettivamente il proprio Comitato direttivo e la segreteria confederale. I direttivi della CGIL si riunirà domani per un esame della situazione sindacale. Verranno discussi in particolare i problemi connessi alla politica delle riforme, per la quale le confederazioni hanno chiesto colloqui con i partiti, e quelli relativi all'avanzamento del processo di unità sindacale, anche in vista della riunione unitaria delle tre segreterie che si terrà il 19 e 20 aprile.

Anche la riunione della segreteria della UIL, prevista per oggi, si occuperà dei problemi delle riforme e della unità sindacale. A quest'ultimo proposito la segreteria intende approfondire e allargare il dibattito al Comitato centrale della confederazione la cui data di convocazione sarà precisata dalla stessa segreteria.

Ezio Rondolini

Duro sciopero nei grandi magazzini di Genova

La Standa chiusa da 9 giorni

Ostinato rifiuto delle trattative — Diminuiti gli organici del 40 per cento mentre aumentano le vendite

Dalla nostra redazione

GENOVA, 12. Centinaia di migliaia di uomini, per un valore di 5-600 milioni di lire, e almeno 200 mila «mezzane» d'ogni tipo, oltre a decine di tonnellate di altra merce biennale, sono stati smaltiti da un centro di smaltimento di Casella della Standa da uno sciopero a tempo indeterminato che già è giunto a nove giorni e mezzo consecutivi. Per due giorni, vigilia e antevigilia di Pasqua, chiusi i 12 centri di vendita del medesimo gruppo sparsi nel capoluogo ed in provincia. Scioperi articolati per il contratto alle Standa di Savona, Alassio e Imperia, alla Rinascenza di Piacopetra, alle filiali dell'UPIM di Sampierdarena, Casale Campeto e XX Settembre, nel quartiere XXII, e nei quattro supermercati alimentari (SMA) Comesse, cassiere, fattorini, responsabili di reparto, riformatori di banco, amministrativi e via dicendo della «grande distribuzione» mostrano una decisione, una fer-

mezza ed una compattezza ammirevoli. Il loro obiettivo è la contrattazione generale del sindacato della categoria CGIL — alla Rinascenza gli organici hanno subito una flessione del 40% e questa percentuale sale al 50% all'UPIM e alla Standa. A questo stato di cose si è giunti in maniera non clamorosa, senza ricorrere al licenziamento collettivo. I padroni si sono «limitati» a non sostituire le lavoratrici ed i lavoratori che per motivi diversi hanno lasciato il posto. Il «vuoto» lo hanno colmato intensificando lo sfruttamento, allungando il ventaglio delle mansioni e dei compiti (che non ha più limite), o ricorrendo allo sfruttamento di quella forza lavoro femminile che, in mancanza di servizi sociali moderni, di asili nido, di scuole materne, è disposta ad accettare il lavoro «a tempo parziale» (poche ore o mezza giornata) per il risparmio sulla cui data di convocazione un qualsivoglia salario

un quinquennio o poco più, — ci dice Manlio Podesta, segretario generale provinciale del sindacato della categoria CGIL — alla Rinascenza gli organici hanno subito una flessione del 40% e questa percentuale sale al 50% all'UPIM e alla Standa. A questo stato di cose si è giunti in maniera non clamorosa, senza ricorrere al licenziamento collettivo. I padroni si sono «limitati» a non sostituire le lavoratrici ed i lavoratori che per motivi diversi hanno lasciato il posto. Il «vuoto» lo hanno colmato intensificando lo sfruttamento, allungando il ventaglio delle mansioni e dei compiti (che non ha più limite), o ricorrendo allo sfruttamento di quella forza lavoro femminile che, in mancanza di servizi sociali moderni, di asili nido, di scuole materne, è disposta ad accettare il lavoro «a tempo parziale» (poche ore o mezza giornata) per il risparmio sulla cui data di convocazione un qualsivoglia salario

Giuseppe Podda

Giuseppe Tacconi

Lettere all'Unità

Il «mod. 70» e il «nulla osta sicurezza» nell'esercito

Caro direttore, sono in servizio presso un ufficio di direzione del personale di un CAR ed in vertice sono molto perplesso sulla liceità di quanto giuristalmente si discute.

Lei saprà che per i militari di leva l'assegnazione ai vari incarichi e, quindi, ai vari reparti in funzione delle informazioni politiche dell'arruolato e dei suoi familiari, risultanti dal «mod. 70» ed altre, viene effettuata da un ufficio di direzione del personale.

Nei vari uffici che per reperire i militari da impiegare in servizio, si fa ricorso a scritture di casti, marconisti, operatori ponti radio, teleselegrafisti ecc. o da assegnare a reparti missili, o a reparti di artiglieria, o a reparti di qualifica richiesta che il militare ed i suoi familiari non sono iscritti o simpatizzanti di partiti di sinistra (PCI, PSUIP e anche PSI), sono costretti a sottoporre il loro nome a una serie di interrogazioni del personale degli uffici di direzione del personale.

QUESTA LETTERA FIRMA

Questa lettera conferma in pieno le nostre denunce che hanno trovato una eco anche al Parlamento attraverso le interrogazioni dei nostri deputati. D'altra parte la limitazione politica antidemocratica è una condizione per normalizzare e trasformare l'ordinamento delle carriere, sottraendole ad ogni nefasta influenza e suggestione fascista. (r.m.)

«I giorni, gli uomini» e lo Stabile di Torino

Egregio direttore, in riferimento all'intervista concessa a L'Unità da Davide Lajolo martedì 6 aprile sul rinvio del nostro spettacolo «I giorni, gli uomini». La prego formalmente di voler pubblicare questa mia rettifica.

L'accusa di «deterismo» — che respingo in modo fermo, riservandomi ogni azione qualora si debba insistere su di essa — non ha alcun riferimento con la mia condotta di intervento nel dibattito che si è svolto: la mia proposta per il rinvio dello spettacolo era un'ipotesi tentativa per evitare una frattura politica sull'argomento della Resistenza, certo non auspicabile.

Il chiarimento della Lajolo il chiarimento della posizione contrattuale. Infatti è opportuno ricordare che al primo capoverso della rievocazione non ho mai accettato un impegno di 2 maggio 1970 si legge: «Davide Lajolo dichiara di essere l'autore dell'opera generata dal suo incontro con Valdo Fusi». La responsabilità del mancato consenso del Fusi compete quindi anche all'autore del dramma teatrale.

La ringrazio per l'attenzione e porgo distinti saluti. NUCCIO MESSINA (condirettore del Teatro Stabile di Torino)

Abbiamo fatto avere copia della lettera al compagno Lajolo che così risponde: Caro direttore, che il signor Nuccio Messina non possa essere considerato di destra è cosa che fa piacere dati i tempi che corrono. Gliene sia dato atto. Ritengo che il suo intervento nella sospensione dello spettacolo degli autori sia stato fatto in buona fede e con buona coscienza. In quell'occasione il Fusi con la sua lettera aveva fatto sapere che aveva accettato il rinvio del spettacolo a Cuneo il 15 aprile e la prima a Torino il 25.

avviso poteva benissimo essere accolto senza pregiudicare tutto il resto. Il testo non è stato mai inteso come di parte perché questo non poteva avvenire tenuto conto dell'esempio unitario di solidarietà che si voleva rievocare. A questo che non solo ogni volta che il Fusi ne seguiva e ne discuteva la struttura è stato ascoltato. Il Teatro poi ha trovato sempre la collaborazione e lo assenso di due cattolici come il prof. Doglio (che infatti si è dimesso proprio così) e che ha voluto condannare chi era la causa dello scandalo e solidarizzare con il testo stesso e come il regista Castellani.

Poiché il signor Messina ha la mia faccia facile, e lo attesta anche in questa sua lettera, farei volentieri ritenere se ritenesse legalmente il suo atteggiamento che l'autore del testo non abbia tutt'ora ricevuto dal Teatro Stabile l'avviso che si è stabilito di darlo alla prossima stagione, né altro.

È questo il trattamento che il signor Messina ritiene avere non è autorizzato. È stato sollecitato a lavorare per lo Stabile? È chiaro che per quanto mi riguarda la vicenda non è essere liquidata con una lettera così goffamente perentoria. DAVIDE LAJOLO

Era un Paese additato come esempio di civiltà nel mondo

Signor direttore, le inviamo copia di una lettera di protesta che noi alunni della scuola elementare di S. Maria di Castellana Grotte (Napoli) abbiamo inviato al presidente della Confederazione elvetica, insieme a 300 firme di adesione che abbiamo raccolto nella nostra scuola. L'adesione con le mie ideologie politiche.

«Questi crimini, lungi dall'essere episodi comuni di incompatibilità, si inseriscono nella storia di un Paese quanto assurda campagna xenofoba contro i nostri connazionali immigrati. Citiamo solo alcuni episodi che ricordano tristi pagine della storia europea: divieto ai nostri connazionali di avere con sé i bambini e altri familiari che non sono italiani; divieto di frequentare certi bar o ristoranti; sfruttamento dei nostri connazionali costretti a pagare a peso d'oro un letto quando si abbandonano di periferia ecc.

«Ci stupiamo che in un Paese additato come esempio di democrazia e di civiltà nel mondo, sede fra l'altro della concezione di Ginevra per la salvaguardia dell'uomo, si svolgano così pazze manifestazioni di razzismo con il benepacato tacito assenso di un certo numero di frequentatori. Alfredo Zardini, sposato con un figlio, carpentiere, un uomo che vuole vivere secondo le sue idee, non è ammesso a natura ad ogni essere umano. La sua morte è assurda. Sul marciapiede, lentamente, fra le mani di un'indifferente elvetica, Zardini morì, un uomo che la nostra fede in una società umana è un po' morta».

GLI ALUNNI DELLA 2ª A DEL LICEO SCIENTIFICO (Legnano - Milano)

Le promesse ai siciliani sempre alla vigilia di elezioni

Caro Unità, si scrivo per rivolgermi ai miei paesani siciliani al fine di metterli in guardia dalla Democrazia cristiana che cerca di ingannare il popolo siciliano. Ho fatto sempre e come vuole fare ora alla vigilia delle elezioni regionali. Proprio in questi giorni di elezione si ripeterà più volte il provvedimento del presidente del Consiglio, che ha deliberato uno stanziamento per la Sicilia per la ricostruzione delle valli del Belice e delle zone terremotate. Ora io dico ai miei paesani: non fatevi ingannare da questa pioggia di acqua che il presidente Colombo butta in un deserto, perché è da anni che i terremotati pensano lasciati in abbandono. Non sono stati e processi. Proprio nei giorni scorsi una coppia si è spogliata sotto una baracca, e sono sicuro che la nasseranno uno loro figli se i siciliani non capiranno che è ora di cambiare.

F. TRINCALE (Milano)